

INTRODUZIONE - INCASTELLAMENTO E MODELLI INSEDIATIVI NELLA VAL D'ELSA TRA FINE X-XII SECOLO

La zona settentrionale del senese presenta un paesaggio composto da quattro macro habitat che possiamo riassumere nelle alture e nelle colline del Chianti senese a nord est, nei rilievi medio-alto collinari del comprensorio di San Gimignano a nord ovest, nella montagna a ovest, infine, nell'area della media Val d'Elsa in direzione sud.

Quest'ultima propone una morfologia particolare di origine pleiocenica, che si esprime in una serie molto fitta di colline mediamente innalzate alternate a zone fortemente appiattite rappresentate dai fondovalle dei torrenti Staggia, Foci e del fiume Elsa. La sua fisionomia ha rappresentato, nell'ambito del progetto Carta archeologica della Provincia di Siena, un banco di prova ottimale per effettuare confronti con la diacronia insediativa rilevata nella vicina regione chiantigiana, già oggetto di indagini che hanno recentemente portato alla costruzione di una modellistica ben definita e necessitante di verifiche.

I risultati sono ancora in corso di elaborazione e saranno resi noti in una pubblicazione futura; le ricerche hanno però avuto sin dagli inizi una duplice anima, rappresentata sia dai normali obiettivi di un'indagine territoriale sia dalla focalizzazione di indagini intensive su una delle maggiori aree monumentali presenti nel senese: Poggio Imperiale. Si tratta di un'estesa sommità collinare con quota massima di 200 m slm e minima di 180 m slm, posta sull'immediato ovest della cittadina di Poggibonsi; una superficie ampia circa 12 ettari, formata da travertini di formazione continentale, adibita ad uso agricolo. E' racchiusa dalle strutture di una fortezza medicea mai portata a compimento. **FIG.1**

Il complesso di età rinascimentale cinge una superficie apparentemente oggetto di lunga frequentazione; rinvenimenti occasionali attestano tracce «di insediamenti umani dall'epoca del Ferro all'epoca romana», «terrecotte bruciate e raggruppate a mo' di fornace», frammenti ceramici decorati, «piatti neri», e resti di mura costituiti da pietre squadrate d'incerta collocazione cronologica.

La fase di occupazione maggiormente significativa e sinora nota dalla documentazione d'archivio, si pone comunque tra la metà del XII secolo e la seconda metà del XIII secolo. In questi anni era in vita il villaggio fortificato di Podium Bonizi, insediamento che si collocava in un contesto territoriale caratterizzato dalla via Francigena e dalle sue numerose diramazioni e dove tra, X-XIII secolo, si incrociarono forti possessi e pertinenze del potere laico ed ecclesiastico: la casa marchionale di Tuscia, i potenti conti Guidi, i conti Cadolingi (sino alla metà dell'XI secolo), i Lambardi di Staggia (sino alla metà

del XII secolo), gruppi aristocratici minori, i vescovi di Volterra e Siena, le abbazie di Marturi, Isola, Coneo, Spugna. La situazione era inoltre complicata dalla presenza senese e fiorentina impegnate sin dal primo XII secolo nel controllo di tale zona, di fatto a confine tra le due potenze territoriali.

Grazie alla disponibilità di una documentazione archivistica sufficientemente organica e ad alcune carte provenienti da raccolte a carattere eterogeneo, è possibile ricostruire un quadro insediativo abbastanza esauriente per i secoli tra la fine dell'alto medioevo e la fondazione di Podium Bonizi.

Il *preceptum Berengarii et Adelberti Regnum* del 953, la *chartula de morgengabe* di Trigesimo del 994 e la *chartula venditionis* di Teuzo dello stesso anno, nonché gli atti di fondazione di Marturi e di Isola, attestano per la seconda metà del X secolo una gestione della terra polarizzata intorno a centri curtensi controllati da gruppi familiari eminenti; curtes per lo più incastellate e dotate di chiesa, che si dislocavano soprattutto negli spazi compresi tra gli attuali confini comunali di Poggibonsi, Colle, e San Gimignano (le zone di Casole e Monteriggioni mostrano invece attestazioni più sporadiche). Non era però il castello che ancora rappresentava l'entità principale di identificazione amministrativa della proprietà; la curtis, nonostante l'avvenuta trasformazione materiale, continuava verso la fine del X secolo a connotarsi come un concetto ancora forte e preponderante, tanto che nei documenti il castello stesso viene posto quasi in secondo piano. Verso tale conclusione indirizzano citazioni come «casa et curte Strove cum turre et castello seo ecclesia q(ue) est in onore sancti Martini», «casa et curte est posita / (l)oco Stagia (un)a insimul cum ipso castro q(uod) castello vocatur et turre et ecclesia q(ue) est in onore sancte Marie», «casa et curte Gallule cum castello», «curte Fulignano cum ecclesia q(ue) est in onore sancti Laurentii et castro». Il castello veniva quindi ancora distinto dalla corte pur essendone ormai il nucleo centrale e di fatto sembra quasi rappresentare la sola residenza signorile fortificata. La stessa scarsa diffusione di villaggi aperti ai quali non si collegano definizioni come curtis o curticella (solo quattro casi) conferma la decisa organizzazione della terra per aziende curtensi sia articolate nel classico dominico e massaricio (come attestano le frequenti citazioni di ambedue), sia di pertinenza del solo signore (la curtis dominica).

Non tutte le corti furono comunque incastellate e non tutto il patrimonio fondiario veniva gestito tramite la creazione di tali organismi che rimanevano comunque preponderanti. Si osservano infatti due ulteriori moduli di controllo amministrativo della terra. Il primo riconoscibile in un numero molto elevato di località caratterizzate dalla presenza di più mansi disgiunti da un qualsiasi centro di riferimento; poderi contadini in parte coltivati da servi per l'accumulo

di scorte alimentari del signore (mansi dominicati), in parte affidati a famiglie massarice ed in parte non attribuite ad alcuno (come sembrano indicare tutti quei mansi dei quali non si cita il capofamiglia detentore e quei mansi riferiti ad un detentore originario o esplicitamente definiti *absi*). Si tratta nel complesso di fondi che fanno direttamente capo al proprietario ed in alcuni casi (maggiore presenza di aziende) è proponibile l'individuazione di un villaggio aperto anche se il documento non riporta alcuna attribuzione esplicita in tal senso.

La seconda forma di organizzazione dei fondi contemplava invece un centro di riferimento diverso dalla curtis in senso stretto; alcune concentrazioni di mansi erano controllate con ogni probabilità attraverso la costruzione di una chiesa di famiglia o acquisendone il patronato. Tra le carte prese in esame troviamo infatti otto esempi di una gestione così strutturata; sembra una pratica diffusa, poichè tanto i locali signori di Staggia quanto la casa marchionale di Tuscia mostrano pertinenze di questo tipo. Molto esemplificativo il caso di Borgo nuovo (poi Abbadia a Isola), sviluppatosi spontaneamente nella seconda metà del X secolo in relazione alla via Francigena. I signori di Staggia si affrettarono a controllare la zona attraverso la costruzione della chiesa di S.Cristoforo Martire alla quale legarono quarantadue poderi contadini; si legge infatti nell'atto di fondazione di Isola: «et est ipsa sancta aula posita in loco quod dicitur Insula prope Burgo Novo iuxta lacum (...) donamus atque offerimus ad ipsum (...) monasterium per hunc scriptum dotis (...) ecclesia sancti Christofori mar(tyris) que est posita prope ipso Burgo, cum omni pertinentia et abiacentiasua, una cum casis et cascinis et rebus massaritiis qui sunt quadriginta et duo». Anche il caso di Lucardo, legato ad Ugo di Toscana, mostra una situazione analoga; alla chiesa di S.Donato sono collegati alcuni mansi, dei quali almeno uno di grande estensione e tale da contenere «triginta et tres casis et cassinis seu casalinis atque rebus domnicatis et massaritiis quas habeo in supradicto loco Lucardo». Una organizzazione del fondo che ricorda molto da vicino, e trova una conferma archeologica in altro ambito europeo, negli esempi scavati in Germania a Warendorf.

L'edificio tipo chiesa è comunque costantemente presente in ognuna delle forme insediative (castello, corte, villaggio aperto, concentrazione di mansi). Relazionando questo dato alla finalizzazione amministrativa che investiva la fondazione di una chiesa di famiglia, è possibile ipotizzare che una delle prime forme di controllo signorile della proprietà terriera si fosse sviluppata in tal senso. In altre parole, di fronte a addensamenti demografici, la fondazione o l'acquisizione di una chiesa già esistente, rappresentò un elemento di dominio e di coagulazione dei fondi. Questa ipotesi può trovare appoggio nei modelli

diacronici insediativi costruiti per la contigua zona del Chianti senese, dove la prima forma di accentramento della popolazione e della proprietà è stata vista proprio in relazione alla diffusione di chiese e dal quasi immediato intervento signorile tra VII-VIII secolo.

Non possiamo esporre dati od ipotesi sulle strutture materiali della curtis altomedievale, delle abitazioni, delle chiese e sull'estensione dei mansi, mentre sembra plausibile prospettare per il castello di prima fase una topografia molto semplice; era articolato in una torre, una chiesa e pochi edifici raccolti forse entro uno spazio circolare e forse neppure cinti da vere e proprie mura. Il concetto di castello doveva infatti essere materializzato soprattutto dalla presenza della torre stessa e dalla probabile recinzione attraverso palizzate in legno o terra battuta o tramite un fossato (che significa anche esistenza di un terrapieno), come nel caso di molti complessi castrensi del nord Italia. Non si parla infatti di mura nelle carte di fine X secolo (anche se possediamo pochissimi documenti per generalizzare) bensì, come ad esempio per il castello di Marturi, di un fossato. Non sembra neppure casuale la divisione tra *castro* e *rocca* che viene fatta all'interno di due documenti coevi; nei già citati *morgengabe* e *chartula venditionis* del 994, vengono infatti distinte la «curte cum castel / lo (et tur)re et ecclesia» dalla «curte sive rocca et ecclesia» e si ha l'impressione che il termine rocca sottintenda la differenza tra castello con mura in pietra e quello con fortificazioni d'altro tipo.

Rocca non è una definizione diffusa nella zona settentrionale del senese; nei fondi archivistici riferibili soprattutto a tale ambito territoriale (oltre a quello di Isola, il Cartulario della Berardenga ed il Regesto di Coltibuono) non se ne rinviene traccia con l'unica eccezione delle carte summenzionate. Ciò che ci indirizza verso tale conclusione, è anche la totale assenza del termine per aree (come il vicino Chianti senese) dove i castelli sorgevano soprattutto in spazi caratterizzati da diffusi rilievi rocciosi; mentre i toponimi che nella Val d'Elsa sono definiti rocca non si collocano su zone con geologia eminentemente pietrosa. Da lì a poco, nel maturo XI secolo, quando tutti i castelli sembrano ormai cinti da mura in pietra, non ci fu più il bisogno di distinguere tra le due variabili e prevalse il termine di *castro*.

Fortificazioni in materiale deperibile e quindi soggette a deterioramento nel giro di qualche decennio, sembrano essere una tra le cause dei primi casi di decastellamento attestati per l'Italia centro-settentrionale già dalla fine del X-XI secolo. La *Chartula libelli* del 1021, concernente alcuni fondi posti a nord di Poggibonsi (sui primi terreni compresi nella attuale provincia di Firenze), attesta una «petia de terra q(ue) est posita prope ipso poio de Valle, in qua iam fuit castello» e potrebbe nascondere un processo di decastellamento del genere.

In questa zona (dove era fortissima la proprietà delle abbazie di Marturi e di Passignano nonché i possedimenti di Ugo di Toscana e dove il centro maggiore a controllo di fondi era il vicinissimo Lucardo) la riedificazione o il restauro degli elementi di fortificazione potrebbe essere stata considerata inadeguata di fronte ad un ruolo costretto e limitato del castello.

I pochi casi di centri sorti in coincidenza della prima fase d'incastellamento toscano, che sono stati oggetto d'indagini stratigrafiche, sembrano mostrare un impiego diffuso di materiali deperibili nella realizzazione degli elevati di recinzione. Per Montarrenti (Si), sorto dalla fortificazione di un precedente nucleo altomedievale (forse una curtis) si è sospettata una originaria cerchia in legno; a Scarlino (Gr), la cinta era costituita da una base in pietra che doveva sorreggere palizzate, siepi o altri sistemi coincidenti con la parete esterna di edifici a materiali misti individuati entro lo stesso circuito.

Anche in alcuni esempi della vicina Berardenga (castelli nati dalla fortificazione di curtes preesistenti) la clausura sembra decisamente costituita da un fossato di delimitazione. Così nel territorio di Castelnuovo per il 1064 viene descritto un castello e «curte et monte et poio de Cerrogrosso et ecclesia Sancti Michaelis Archangeli posita infra ipso poio»; una carta coeva presenta «casis, sortis, donnicatis, massaritiis, terris, vineis, silvis, rivis tam in vocabulo Cerrogrosso quam in Colle Pauli et inter fine fosato de Ombrone et fosato Talcino»; nel 1067 «donnicato ipsius sancte ecclesie et cimiterio cum sis (sic) terris, ortis, vineis, pratis, pascuis»; per il 1065 veniamo a conoscenza di «terra et silva de la fosa de poio usque in Ombrone». Da queste indicazioni risulta che il castello si dislocava su due rilievi collinari nei pressi della confluenza tra Ombrone e fosso Calceno; sul minore dei due sorgeva la chiesa di S.Michele Arcangelo mentre sul più alto dovevano disporsi gli edifici signorili (centro materiale della curtis più antica); comprendeva entro il suo circuito alcune strutture abitative ed era circondato da un fossato oltre al quale si estendevano terre coltivate ed aree boschive, poderi condotti da massari e poderi con produzione dominicale (massaricio e appezzamenti relativi al dominico della curtis preesistente); la chiesa stessa godeva dell'uso di terre messe a coltura e legata ad un cimitero probabilmente nelle sue immediate vicinanze.

Il rinvenimento, nella zona di probabile localizzazione, di un nucleo insediativo databile tra fine X-metà XI secolo suggerisce tale conclusione; il deposito archeologico si dispone su due colline sequenziali coperte da vegetazione boschiva ma sezionate in più punti, soprattutto in corrispondenza dei versanti, da una strada vicinale e da interventi recenti di altro genere. Tanto le due sommità collinari quanto le sezioni occasionali mostrano la presenza di stratificazioni; le prime rivelano tracce di muri e depositi di crollo molto estesi;

le seconde una stratigrafia indizio di molteplici strutture, nella fattispecie abitazioni con elevati in terra mista a poche pietre (primo strato di crollo), copertura in laterizio (secondo strato di crollo), livello di vita sottoforma di Battuto in terra con resti ceramici e di pasto (terzo strato). Sono riconoscibili con sicurezza almeno tre abitazioni, mentre una piccola parte della sezione, dalla quale fuoriescono scorie di fusione da minerali ferrosi, lascia facilmente ipotizzare la presenza di una bottega artigiana o simile. I materiali ceramici raccolti sono ascrivibili tra fine X-XI secolo. Cronologia e localizzazione dei depositi (nelle vicinanze del fiume Ombrone e nei pressi del fosso di Calceno; due colline assiali) lasciano pensare ai resti dello scomparso castello di Cerrogrosso descritto poco sopra per gli aspetti documentari: le emergenze di sommità coinciderebbero quindi con la curtis incastellata, quelle di versante ai poderi del massaricio o del dominico della curtis preesistente. Si osservano essenzialmente tre caratteristiche: differenza tra materiali edilizi impiegati nel castello (pietra) e negli edifici rurali (terra); estrema vicinanza tra le due entità; assenza di tracce riconducibili ad un muro di recinzione posto sulla sommità od anche sul versante iniziale delle due colline. Apparentemente esiste quindi una convergenza tra fonte materiale e documentaria: anch'essa non parla di mura di fortificazione. Dobbiamo allora pensare che l'unico elemento presente con carattere di *clausura* è il fossato, forse coadiuvato da alzati in materiale deperibile

Nel complesso, la documentazione archivistica di fine X secolo ci dà modo di fotografare un'area territoriale nel momento di passaggio tra alto medioevo e secoli centrali; un periodo che nella parte settentrionale del senese coincide con la creazione di castelli su centri preesistenti e con la progressiva trasformazione del concetto di curtis; quest'ultimo infatti nel corso dell'XI secolo si legò sempre più frequentemente al castello sino, in breve tempo, ad indentificarvisi come attestano formulazioni tipo «curte et castello» o «curte de castello» a prova dell'ormai perfetta fusione concettuale. La definitiva trasformazione del termine curtis o *curia*, conseguente di una diversa realtà di fondo, si realizzò poi dalla metà del XII secolo, rappresentando soprattutto il distretto territoriale castrense (la circoscrizione signorile).

Quindi, se la creazione dei castelli non comportò effetti rimarchevoli sulle strutture insediative circostanti poichè di fatto riproduceva l'organizzazione agraria già esistente, cambiò però la gestione amministrativa della terra. Accanto al controllo di concentrazioni di proprietà attraverso una chiesa e a mansi disgiunti da centri organizzativi ben definiti, i castelli sostituirono definitivamente l'organismo curtis, se ne attribuirono la connotazione e venne meno definitivamente il binomio dominico-massaricio: nella curtis incentrata

sul castello la grande maggioranza delle aziende contadine era affidata a massari e le poche definizioni di mansi in termini di *dominicum*, come è stato osservato recentemente per la Val d'Elsa, hanno ormai carattere residuale.

Questo processo, prodotto della decadenza del sistema curtense di origine altomedievale, non portò comunque a decisi stravolgimenti nell'assetto della rete insediativa poichè ancora nell'XI secolo, non sono rilevabili grandi variazioni nel quadro del popolamento proposto per la fase antecedente. Le tendenze sono infatti ancora le stesse; tra la prima metà e, in alcuni casi, nei primi due decenni della seconda metà vengono ancora incastellati centri preesistenti o concentrazioni di proprietà (su dieci casi di castelli fondati durante questi decenni, sicuramente sette ricalcano il modello continuista); l'unica vera differenza è probabilmente rilevabile in un restringimento, forse di proporzioni limitate, delle forme insediative per agglomerato aperto. Il villaggio non sembra essere stato sin dalla fine del X secolo una realtà insediativa molto diffusa; con il procedere delle fasi di incastellamento e la decadenza dell'organizzazione curtense, questi diminuiscono ancor più di numero. Il caso di Alii (attuale Nagli) è significativo in tal senso; spostato il centro organizzativo dei fondi nel castello di Montauto, Aglii che nel 994 era definito curtis, sarà poi detto villa ed infine locus dictus.

Questa netta prevalenza dei castelli sui villaggi differenzia la zona che qui trattiamo dai vicini Chianti senese e Berardenga, dove la fondazione degli stessi castelli (simile per caratteristiche e per ammontare dei nuclei, leggermente spostata in avanti per cronologie) non contrastò nè diminuì la maglia insediativa delle ville e dei casali. Comuni ad ambedue le aree sono invece la successiva e terza fase di incastellamento che si colloca tra i primi decenni del XII secolo e gli inizi della seconda metà, (attardandosi in alcuni casi sino ai primi anni del XIII secolo e rappresentando comunque i prodromi della fase successiva), lo sviluppo dei canoni di gestione della terra (progressiva polverizzazione dei mansi in frazioni e lo sviluppo dei contratti di colonato) e le vicende politico-territoriali che porteranno ad una trasformazione decisa della rete insediativa nel secolo successivo. Tra XIV-XV secolo si realizzò infatti un ultimo processo di incastellamento (che investe solo alcune località) collegato strettamente alla creazione di nuovi insediamenti fortificati soprattutto per volontà di Siena e Firenze, che pongono così le proprie fortezze a difesa e controllo interno del territorio rurale. Processo destinato a coinvolgere anche alcuni edifici religiosi e soprattutto la maggior parte dei castelli esistenti attraverso una trasformazione delle strutture proporzionata alle nuove funzionalità dei fortificati.

Già con la metà del XII secolo, comunque, le vicende e le trasformazioni della

rete insediativa sono ormai decisamente relazionate ad un mutato quadro politico-territoriale nel quale agiscono il continuo confronto tra le due città per l'affermazione tra Chianti e Val d'Elsa, inaspritosi sin dal 1140 (data al 1145 la battaglia del Monte Maggio), la nobiltà locale (legata a Siena da giuramenti di fedeltà e protagonista di alternanze partitiche) l'intervento dell'impero mediante l'istituzione di podestà (i *potestates theutonici* che andavano ad affiancarsi nei domini signorili su castelli e territorio), spiccavano nuove realtà come Colle e San Gimignano organizzatesi in liberi comuni e intente in una loro azione espansionistica. Si tratta quindi di un quadro molto fluido ed eterogeneo nel quale i castelli, oltre a centri principali della circoscrizione che ad essi si legava e punto di riferimento amministrativo per la popolazione rurale, assurgevano al ruolo di roccaforti e basi d'appoggio in caso di conflitto. Anche la gestione della proprietà terriera subisce un'evoluzione; innanzitutto i fondi sono adesso controllati da più soggetti, dalle diverse istituzioni monastiche alle famiglie nobiliari eminenti ad una vasta rete di gruppi aristocratici minori; ad essi si affiancavano inoltre piccoli possessori non nobili, con il tempo in numero crescente, innalzatisi in vari modi ad élite rurali. Parallelamente il castello, la curtis, la villa andavano ad assumere un diverso ruolo nella gestione dei fondi; mentre tra XI-XII secolo fungevano da elemento coagulante ed unitario delle aziende contadine, progressivamente ed a seguito del loro smembramento, andarono a rappresentare soprattutto realtà circoscrizionali e riferimento per la localizzazioni di proprietà che, anche confusamente, si erano frantumate in più mani. Gli effetti del venire meno di un assetto agrario unitario di base (articolato nel collegamento potere signorile-terra-famiglia contadina), sono osservabili anche nella scomparsa del manso; lo vediamo suddiviso in frazioni (terra, petia de terra, terra vineata ecc.) ed è sostituito principalmente dal termine *tenimentum* (nel senso di "tenuto da una persona"). FIG.2 (M.V.)